

“Perché so che tutto è dove deve essere e va dove deve andare”

Domenica IV dopo Pasqua C 11.05.25

Quando non comprendo appieno, nonostante gli sforzi della ragione, gli avvenimenti che ciascuno di noi è chiamato a vivere, ripenso a una frase splendida e consolante che si trova nella bella *pièce* teatrale intitolata *Miguel Manara*, questa figura storica del 1600, nota per la sua conversione religiosa ed entrata in convento dopo una vita dissoluta e buttata via in dissipazioni.

Ecco la frase che scrive alla fine della sua vita:

«Adesso sono in mezzo ai vivi come il ramo nudo il cui secco rumore fa paura al vento della sera. Ma il mio cuore è gioioso come il nido che ricorda e come la terra che spera sotto la neve. Perché so che tutto è dove deve essere e va dove deve andare: al luogo assegnato da una sapienza che (il Cielo ne sia lodato!) non è la nostra».

Dopo un tempo di sofferenza purificatrice è arrivata finalmente la pace dell'anima e tutto viene visto con la limpidezza degli occhi quando sono bagnati dalle lacrime. “*Tout se tient*”, dicono i francesi. Allora si comprende che tutto ha un ragionevole legame. Niente va sprecato.

Mi è accaduto di risentire in me la frase che vi ho citato del Miguel Manara, quando per pochi secondi lo zoom della televisione si è soffermato sul primo piano, quindi vicinissimo, sul volto del nuovo Papa Leone, alla loggia di San Pietro mentre guardava l'immensa folla festante che era venuto per salutarlo. *Il Papa aveva gli occhi lucidi, forse una lacrima.* Penso che in quei pochi istanti il Papa abbia ripercorso con il cuore la sua vita terminata ora nel luogo in cui Cristo l'ha chiamato. Lui nato in una famiglia cattolica di emigranti, le frasi intense di suo padre, così il Papa ha ricordato, che lo educava alla vita. E poi in seguito la sua terra di missione in Perù dove è stato consacrato vescovo e poi chiamato nella Curia romana e quindi vescovo di Roma. “**Tutto va dove deve andare**, in un luogo assegnato da una Sapienza, (che il Cielo ne sia lodato!) non è la nostra”. Come dice Miguel Manara.

Come ben si attaglia, quello che abbiamo vissuto in questi giorni con la nomina di Papa Leone e le pagine della Santa Scrittura che stiamo leggendo in questa domenica.

1. Anzitutto, la vocazione di Dio, la chiamata di Dio che richiede un sacrificio totale.

Bisogna ben spremere l'uva e occorre che il torchio la premi, la schiacci, perché ne scaturisca il buon vino. Così è capitato per l'Apostolo Paolo e il suo amico e aiutante Barnaba, come leggiamo nella prima lettura degli Atti degli Apostoli. “Arrivati Paolo e Barnaba ad Antiochia, i giudei, quindi della stessa loro fede, invece di accoglierli a braccia aperte, erano pieni di gelosia e con parole ingiuriose li contrastavano”. Qual è la reazione di Paolo e Barnaba a questo rifiuto? Forse che si rivoltano verso i giudei? Litigano con questi meschini? Assolutamente no! Forse è un segnale della Provvidenza, avranno pensato. Voi giudei, della nostra stessa

religione non ci volete qui? E allora, parliamo con franchezza e vi diciamo: «Ci rivolgeremo ai pagani! Andremo da coloro che voi non pensavate». È il segnale di un'assoluta novità. Erano venuti per i loro correligionari ma non sono stati accolti, allora se ne vanno via e così si aprono orizzonti infiniti per la Chiesa che sta nascendo. I tuoi non ti vogliono? Ebbene, è un segno dal Cielo per rivolgerti ad altri, ai pagani, ai non credenti.

Noi quando mai leggiamo la nostra storia personale così, quando i segni che Dio ci manda non sono secondo il nostro progetto. I primi cristiani se ne sono andati, leggiamo nella pagina degli Atti degli Apostoli: «I discepoli, così maltrattati, erano pieni di gioia e di Spirito Santo».

Il proverbio popolare dice che, quando nella vita ti si chiude una porta, il Signore ti apre un portone. La fiducia nella Divina provvidenza, Però occorre pregarla che venga in aiuto.

Miguel Manara, che pur ha vissuto una vita tribolata per poi convertirsi ed entrare in convento direbbe: «*Ora so che le cose vanno dove devono andare*». Basta vederle con gli occhi di Dio.

2. Seconda lettura dal libro dell'Apocalisse, che è un libro scritto proprio nei primi anni della Chiesa nascente, ed è la rivelazione del destino del popolo del Signore da poco nato: « Questi (i cristiani) sono quelli che vengono dalla grande tribolazione. Per questo stanno davanti al trono di Dio, perché hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'agnello». Certo questo è un linguaggio simbolico, ma molto chiaro. I cristiani vengono dalla grande tribolazione e tanno davanti al trono di Dio e lavano le loro vesti, cioè la loro vita, nel sangue dell'Agnello, cioè di Cristo Signore.

Anche qui le cose vanno dove devono andare al luogo assegnato da una Sapienza, continua Miguel Manara, che Dio ne sia lodato, non è la nostra.

Le cose grandi hanno bisogno di essere guadagnate perché essendo una realtà grande deve la si deve guadagnare con un cambiamento di sé.

3. E da ultimo, la pagina del Vangelo. Esiste come una legge interna nell'appartenenza a qualcuno, all'essere di qualcuno, nell'essere dentro la vita di qualcuno.

Gesù dice: «Le mie pecore, cioè la mia gente ascolta la mia voce. E grazie a questo ascolto che rivela il loro interesse per me mi seguono! Quindi se queste persone, i miei discepoli, mi appartengono, allora non vanno perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Qualsiasi possa essere la condizione di vita che vivono,

una vera, convinta, perseverante appartenenza a Cristo, è impegnativa, ma salva, cioè, restituisce significato alla vita.

Papa Leone ha già detto delle parole vibranti su questo argomento. Molti cristiani, ha detto il Papa, vivono anche se si dicono cristiani da atei, perché trattano Gesù Cristo come se fosse una superstar.

Un attaccamento superficiale al Signore non è produttivo e alla fine stanca, perché non dà frutti duraturi, che resistono nel tempo.

Pensiamoci!